

Pio XI nella crisi europea | Pius XI. im Kontext der europäischen Krise

Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015

Beiträge zum Villa Vigoni - Gespräch, 4.-6. Mai 2015

a cura di | Hrsg. Raffaella Perin

Le illusioni di Pio XI di fronte alla rivoluzione nazista (1933-1934)

Marie Levant

(Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna)

Abstract The attitude of Pius XI to the shaping of the National Socialist Totalitarianism between 1933 and 1934 was, in a certain way, the continuation of the policy adopted towards the Weimar Republic. The relationship maintained by the Holy See with the latter can be explained as an attempt to rebuild a Christian Reich that had to be very similar to the one established in the Medieval Christianity. This was surely one of the aims of the *Reichskonkordat* that became a special mean to achieve this purpose. However, it was in the summer of 1934, after the episode of the Night of the Long Knives (30th June) and the death of the last President of Weimar Republic, von Hindenburg (2nd August), that the Pope began to understand the impracticality of the Christian restoration in the Third Reich.

Sommario 1. Da Weimar a Hitler: la prosecuzione del consalvismo papale. – 2. Pio XI nell’impresa di conciliazione del cattolicesimo col nazismo. – 3. Il Reichskonkordat, dal compromesso al vincolo obbligato. – 4. Conclusione.

Keywords Concordat. Third Reich. Consalvism.

«Il Gabinetto Hitler è stato formato»: con queste parole von Papen chiudeva il capitolo delle sue *Memorie* dedicato al 30 gennaio 1933.¹ Di fatto questa giornata significava da un lato l’accesso di Hitler alla Cancelleria e con lui dei nazisti, un fenomeno in sé nuovo, ma dall’altro l’istituzione di un ennesimo governo weimariano, che rimaneva dominato almeno in apparenza dalle forze conservatrici. Non contrastava nell’ambito del processo autoritario avviato da Brüning e rinforzato da suoi successori; non spiccava nemmeno nell’evoluzione critica dell’Europa di quegli anni, fra il Portogallo di Salazar, l’Italia fascista e gli Stati dell’Europa centro-orientale. La Santa Sede non si dissociò perciò da quella che era stata la sua attitudine nel decennio precedente: prese atto dell’avvento al potere del capo nazionalsocialista e della nuova configurazione po-

1 von Papen, *Memorie*, 287.

litica che intendeva dare al Paese, col fine di trarne qualche beneficio per la Chiesa.

L'anno e mezzo che seguì, fino alla morte del presidente Hindenburg nell'estate del 1934, che fece sparire l'ultimo legame con la Repubblica di Weimar, fu caratterizzato dalla *Gleichschaltung*, cioè dal processo di nazificazione della società, del suo allineamento alla *Weltanschauung* nazionalsocialista. Fu il momento di costruzione del totalitarismo hitleriano. Per numerosi testimoni si compiva anche il tempo della rivoluzione,² con tutte le incertezze che questa faceva pesare sul futuro del Paese: sono precisamente queste incertezze che alimentarono le illusioni di Pio XI nei confronti di Hitler e che aprirono la strada alla conciliazione.

Queste illusioni furono di due tipi: al tentativo di addomesticare il nazismo, ovvero a frenarlo, si aggiungeva l'illusione di strumentalizzarlo, cioè di sfruttarlo, nella speranza di raggiungere una specie di restaurazione di un regime cristiano ispirato alla cristianità medievale; insomma di cristianizzare il nazismo, un po' come si era provato a fare prima col fascismo. Ora, quella speranza era già stata al cuore della politica tedesca della Santa Sede negli anni Venti.³

1 Da Weimar a Hitler: la prosecuzione del consalvismo papale

Dalla nascita della Repubblica fino ai primi anni di hitlerismo, la Santa Sede attuò nei confronti della Germania la stessa politica: quella del consalvismo, dal nome del segretario di Stato Ercole Consalvi, che aveva firmato il Concordato con Napoleone Bonaparte diventando in questo modo il primo, dopo la Rivoluzione francese, a cercare un compromesso con la società moderna, col fine non di sostenere la sua emancipazione ma di favorire il suo ritorno alla Chiesa. Il consalvismo costituirà una delle due versioni del cattolicesimo intransigente, quella possibilista si potrebbe dire, accanto a quella di matrice integrista, più 'difensiva'. La Santa Sede cercò quindi di attuare nel primo dopoguerra una politica simile, cioè 'offensiva', per la restaurazione, in un modo o nell'altro, di una cristianità rinnovata, un orizzonte che fece da sfondo all'enciclica inaugurale di Pio XI, *Ubi arcano Dei*.⁴

2 Si veda per esempio la testimonianza di Aron, «Existe-t-il un mystère nazi?», e l'analisi di Möller, «Die nationalsozialistische Machtergreifung».

3 Questo contributo presenta alcune conclusioni della mia tesi di dottorato *Reconquérir le Reich?*. È in corso di pubblicazione con il titolo *Pacelli à Berlin*, presso Presses universitaires de Rennes.

4 Si veda in particolare Poulat, *Église contre bourgeoisie*; Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*; Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*; Bouthillon, *La naissance de la Marité*.

Questo progetto aveva trovato un senso particolare nel Reich weimariano, dato che questo era visto come l'erede del Sacro Romano Impero Germanico, nel quale aveva battuto il cuore della cristianità medievale, compromessa dalla riforma protestante. La Germania di Weimar costituiva un terreno molto favorevole, innanzitutto perché la nuova Costituzione dava alla Chiesa cattolica i diritti e i vantaggi che non aveva mai ricevuto dall'Impero bismarckiano. Non solo il testo rompeva con la confessionalità del regime che aveva posto la Chiesa cattolica in condizione d'inferiorità, ma il quadro repubblicano forniva al cattolicesimo politico anche un peso finora imbattuto: i partiti cattolici (Zentrum e Bayerische Volkspartei) potevano contare su un centinaio di deputati, e la loro posizione al centro dell'emiciclo faceva di loro l'elemento necessario a ogni maggioranza, conferendo loro in un certo senso le chiavi del potere.⁵ Inoltre, il regime costruito sull'umiliazione per la sconfitta e sul *Diktat* di Versailles, così come nel caos della Rivoluzione, si era dimostrato oltremodo debole: almeno nei primi anni lo spettro della Rivoluzione e il clima di guerra civile, le forze centrifughe e le velleità di annessione da parte degli Alleati, facevano pesare sul Reich la minaccia di uno smantellamento, tanto più che Berlino si trovava isolata sulla scena internazionale. Questa fragilità permetteva alla Santa Sede di cementare il fronte cattolico all'interno, ma anche di sfruttare il sostegno della sua diplomazia sulla scena internazionale, con la possibilità di rilanciare la riconquista cattolica della società.⁶

I mezzi di questa opera conquistatrice furono diversi: creazione di una nunziatura a Berlino, clericalizzazione dell'Azione cattolica, riforma degli studi ecclesiastici, repressione antimodernista, romanizzazione dell'episcopato, ecc. Lo strumento privilegiato fu senz'altro il concordato, il cui senso consalvato appare chiaramente in un rapporto del nunzio, Eugenio Pacelli, del 1923 a proposito delle discussioni in corso a Berlino:

Lo Stato ritira dai suoi buoni rapporti colla Chiesa un compenso, il quale non figura in nessuno degli articoli del progetto – sebbene potrebbe essere forse accennato con cautela nella introduzione al Concordato – ma che è pure, massime in tempi così anormali, di un valore incomparabile: vale a dire l'azione efficacissima che la Chiesa esercita per la tranquillità, l'ordine, la moralità, l'amore al lavoro, la conservazione della famiglia, il rispetto e l'obbedienza alle autorità, e quindi per il benessere stesso della società civile.⁷

5 Hürten, *Deutsche Katholiken*; Bouthillon, *Nazisme et révolution*.

6 Si veda Stehlin, *Weimar and the Vatican*; Besier, *Der Heilige Stuhl*; Wolf, *Il papa e il diavolo*.

7 Pacelli a Gasparri, Monaco, 14 febbraio 1923: AAEISS, III, Baviera, pos. 72, vol. 3, ff. 4-48.

Il concordato contemporaneo assume così le caratteristiche del mercanteggiare: da una parte, grazie alle disposizioni concordatarie la Chiesa ha la possibilità di accrescere i suoi spazi e la sua influenza sulla società; dall'altra, offre essa stessa la sua funzione tradizionale di controllo morale e di garante della legittimità politica del regime, favorendone l'adesione dei cattolici.

Gli anni tra le due guerre costituiscono un vero e proprio periodo concordatario, con la firma di una quindicina tra concordati, convenzioni e accordi simili dovuti alla «mania concordataria» di Pio XI.⁸ Per quanto riguarda la Germania, le discussioni erano iniziate già nel dicembre del 1919. Mentre si cercava con difficoltà di raggiungere un concordato col Reich, si firmarono dei concordati locali, meno ambiziosi ma più favorevoli, con i principali Länder cattolici: Baviera (1924), Prussia (1929), Baden (1932), ma, all'avvento di Hitler, discussioni erano altresì in corso col Württemberg e l'Assia. Le difficoltà per arrivare a un concordato nazionale erano diverse: la cosiddetta autonomia tradizionale del cattolicesimo tedesco - del partito come della gerarchia -, la maggioranza protestante del Paese, poco entusiasta di avallare progetti papali, o ancora l'esigenza vaticana di introdurre delle disposizioni scolastiche non in linea con il testo costituzionale. Il potere romano era fra l'altro indeciso tra la scelta del centro e quella delle periferie: le continue oscillazioni tra queste due opzioni, e i disaccordi tra il segretario di Stato, il cardinal Gasparri, favorevole a un trattato unitario, e il nunzio Pacelli, promotore della strategia locale, hanno pesato sulla condotta generale dell'operazione.⁹

Comunque sia, l'idea di giungere a un Reichskonkordat non fu mai accantonata. Al contrario, la Nunziatura coglieva qualsiasi occasione per riprendere le trattative, specialmente a ogni cambio di governo e ancora nei primi anni Trenta. Anzi, la crisi di Weimar, vale a dire la sua trasformazione in un regime meno parlamentare e più presidenziale, ma con un capo di governo cattolico che fosse Brüning o von Papen, tenne viva la speranza di regolare la questione in un modo accelerato evitando la via parlamentare sempre più precaria.

La differenza di assetto di fronte al nuovo potere è dovuta al fatto che si sovrapposero delle considerazioni al contempo 'difensive' e 'offensive'. La Santa Sede rischiava di perdere i fedeli sempre più attratti dal nazismo, così come temeva rappresaglie, un nuovo *Kulturkampf*, o l'eventualità di un male maggiore nel caso di una eventuale successione bolscevica all'hitlerismo. Tuttavia, si intravedeva anche la possibilità di modellare il nazismo, cioè di ostacolare le spinte anticlericali e di orientarlo verso posizioni autoritarie-conservatrici piuttosto che totalitarie. Questa speranza

8 Si veda Bouthillon, «L'Enlèvement d'Europe»; Samerski, «Kirchenrecht und Diplomatie».

9 Su queste ultime difficoltà si veda Chenaux, *Pie XII*, 135-151.

di normalizzazione era incoraggiata dall'anticomunismo virulento messo in atto dal nuovo cancelliere, così come dal doppio gioco che egli portava avanti, ammiccando talvolta ai cattolici, tal'altra agli anticlericali; ma anche dalla percezione del nazismo, da diversi anni, come un fenomeno duale, con una corrente radicale e anticlericale irrecuperabile, ed un'altra più moderata che alcuni cattolici avevano abbracciato; la questione era di sapere quale delle due avrebbe preso il sopravvento, e come far sì che fosse la seconda ad avere la meglio.¹⁰ I rapporti dei nunzi e di vari informatori portavano abbondantemente traccia di questa illusione già dalla svolta del partito nel 1930, come in questo rapporto di Orsenigo, a Berlino, del dicembre di quell'anno:

Ormai si può dire, che nel partito si vanno delineando due correnti in fatto di religione: l'una rispettosa, ma forse troppo timida e troppo preoccupata solo degli scopi politici, costituita dai cattolici, che vi sono iscritti in numero rilevante; l'altra molto più battagliera e spensierata, disposta anche ad una opposizione aperta al cattolicesimo, costituita dal numero preponderante di miscredenti e di protestanti [...]. In vista delle future elezioni, che potrebbero essere provocate anche a febbraio, è probabile che il partito continui a mantenere, in fatto di religione, il suo atteggiamento indeciso, vago e quasi doppio, pur di raccogliere così il maggior numero di aderenti. Solo più tardi, quando cioè si sentirà sufficientemente forte, prenderà quell'atteggiamento religioso, che la preponderanza dei suoi gregari o la paziente e cauta attesa dei cattolici avrà preparato.¹¹

E la diatriba non cessò neppure dopo la presa di potere. Negli anni 1933-1934 si combatteva davvero sullo sfondo un'aspra lotta in seno al movimento nazista, con un'ala radicale che spingeva affinché si procedesse a una seconda rivoluzione per sradicare il potere della Chiesa, il capitalismo e la borghesia, e una conservatrice che premeva perché ci si sbarazzasse dell'altra. Questa situazione rafforzava in realtà il potere del Führer, che appariva come l'arbitro supremo, il fautore d'unità.¹²

Troviamo qui il ruolo del cattolicesimo conservatore, il *Rechtskatholizismus*, la cui cultura politica si situava schematicamente fra il Centro e la rivoluzione conservatrice. Marginale durante gli anni Venti, diventò nella nuova configurazione politica del 1933 una forza notevole, dato che aveva in parte raggiunto il NSDAP e che trovava una sorta di rappresen-

10 Si veda Besier, *Der Heilige Stuhl*; Nicole, *La politique étrangère du Saint-Siège*.

11 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 8 dicembre 1930. AAEESS, IV, Germania, pos. 621, fasc. 138, ff. 19-20.

12 Kershaw, *Hitler*.

tanza nella persona del vice-cancelliere von Papen. Ora, questa presenza cattolico-conservatrice, anche se non unanime, manteneva aperta la strada verso un regime autoritario e cristiano-corporativo, una specie de regime alla Dollfuß.¹³

In ogni caso, queste considerazioni spingevano tutte il papato verso la conciliazione: né l'alleanza con Hitler, né la rottura con lui, ma un incerto compromesso.

2 Pio XI nell'impresa di conciliazione del cattolicesimo col nazismo

Il primo atto della conciliazione fra cattolicesimo e nazismo fu dunque l'alleanza del gennaio 1933 fra Hitler e le forze conservatrici, di cui il *Rechtskatholizismus* costituiva una parte. Lo testimoniavano in particolare la presenza del presidente Hindenburg, del vice-cancelliere von Papen per la fazione cattolica, e di diversi ministri della destra conservatrice. Antiliberalismo e antimarxismo, nostalgia del Sacro Impero, restauro del prestigio nazionale: tali erano i fondamenti del patto, mentre le azioni terroristiche passavano per errori deplorabili.

Il secondo atto si trova nell'allineamento, alla fine del mese di marzo 1933, delle due forze motrici del cattolicesimo tedesco: il partito e l'episcopato. Nelle settimane precedenti e più specificamente nel contesto delle elezioni del 5 marzo, si erano dimostrati uniti nell'affrontare la minaccia nazista, anche con l'idea di poter pesare sulla nuova configurazione progettata dal cancelliere. Tuttavia, dopo la netta vittoria del NSDAP e dopo la promessa che fece Hitler di edificare il Reich su basi cristiane - nella famosa giornata di Potsdam del 21 marzo e poi, anche se in un modo più minaccioso, davanti al Reichstag il 23 - furono prese le due famose decisioni: lo stesso giorno il Zentrum votava i pieni poteri al cancelliere; il 28 l'episcopato revocava la condanna contro il partito nazista sancita negli anni precedenti.¹⁴ Benché questa doppia capitolazione non fosse stata certamente opera della Santa Sede, non si può negare una sua certa influenza, non determinante ma certamente esistente: confortò, se non addirittura incentivò, l'evoluzione del cattolicesimo tedesco, che passò così dall'opposizione al nazionalsocialismo a questa forma di connivenza.

Innanzitutto, emerge dagli archivi la propensione degli ambienti romani per la ricerca di un compromesso, ed è naturalmente impensabile che que-

13 Si veda Breuning, *Die Vision des Reiches*; Hübner, *Die Rechtskatholiken*; Jones, *The German Right*.

14 Si veda Morsey, *Der Untergang des politischen Katholizismus* e Scholder, *Die Kirchen und das Dritte Reich*.

sta non fosse almeno parzialmente conosciuta in Germania.¹⁵ Durante le prime settimane, i nunzi facevano fatica a farsi un'idea chiara e precisa del nazismo, sempre prigionieri di questa visione duale del fenomeno nazista. Trasmettevano tuttavia nei loro rapporti affermazioni rassicuranti, asserendo o che l'attitudine del partito nazista non era completamente definita, nonostante un programma inquietante, o che la rispettabilità di Göring e qualche reverenza nei confronti della Chiesa relativizzavano l'anticlericalismo radicale di Rosenberg e le brutalità della SA. Il resoconto del colloquio del ministro-presidente di Baviera e capo della Bayerische Volkspartei, Heinrich Held, col cancelliere del Reich, il primo marzo, illustra questo *appeasement* dell'informazione. Secondo lo storico Bracher, Hitler aveva inchiodato Held a un vero e proprio interrogatorio per metterlo severamente in guardia contro qualsiasi velleità autonomista o monarchica.¹⁶ Ora, ciò che emerge dal rapporto del nunzio a Monaco, e dunque dal messaggio che venne fatto passare a Roma, è da un lato la posizione di forza di Held, cioè di quella di qualcuno che ha ancora qualcosa da vendere, e dall'altro la moderazione del cancelliere e la sua predisposizione a una discussione. I termini della collaborazione del partito bavarese appaiono tra le righe della conversazione:

La conversazione durò un'ora e mezzo, nella quale il Dr. Held ebbe campo di ricordare molte cose all'Hitler del tempo antico, dell'infelice di lui putsch di Monaco nel 1923, dei cinque anni di carcere condonati, della longanimità avuta verso di lui, della protezione invocata da Hitler a lui. Alle osservazione di Hitler su varie cose fatte contro di lui e il suo partito, replicò il Dr. Held che si era osservata la legge, perché egli vi era soggetto come tutti gli altri. Questo tono sopportò l'Hitler ed anche il rilievo dei suoi torti verso il cattolicesimo, non tanto con fatti personali quanto per la tolleranza di quello che ampiamente avevano scritto e disseminato contro la Chiesa il Rosenberg, il Reventlow, lo Schwarz ed altri, che avevano instillato al partito uno spirito di empietà e di avversione al cattolicesimo. La responsabilità cadeva su di lui, Hitler, essendo i detti scrittori organi autorizzati del partito, che egli non aveva sconfessati. Questo era come un rinnegamento del suo cattolicesimo ed una dimenticanza del suo catechismo, il quale prescrive che la formazione da darsi al partito e al popolo stia in armonia coi propri principi e con la correttezza della vita privata. Non doveva immaginare di distruggere il Comunismo con la sola forza; era necessaria un'accurata campagna condotta sul principio cristiano, alla quale il Bayerische Volkspartei era pronto a cooperare con qualsiasi partito.

15 Si vedano gli esempi che forniscono più volte Besier, *Der Heilige Stuhl* e Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*.

16 Bracher, *La dictature allemande*, 280-281.

Difendevasi l'Hitler che egli era posto fra ogni specie di seguaci e non poteva dettare ad ognuno quel che dovessero dire e scrivere; ma che stava sui principi del cristianesimo intendendo di dare, da uomo di stato, ai cattolici e ai protestanti quel che loro si apparteneva. Era presente al lungo colloquio il solo segretario di Hitler, un certo Lammers, renano e buon cattolico, che col suo atteggiamento sembrava approvare l'Held [...].

Spesso si sentono qui confronti fra Mussolini ed Hitler ed in generale si ritiene che questi è un imitatore del primo ma non assorge al di lui genio. L'Held esprime sull'Hitler il parere che è un uomo di grande forza di volontà, che nel suo pensiero si crede chiamato ad un altissimo compito. Ad ogni modo si tratta meglio con lui che con i suoi luogotenenti.¹⁷

In questo discorso possibilista di Torregrossa un'intesa poteva quindi realizzarsi sull'odio comune per il marxismo, alla condizione di lasciare uno spazio a qualche principio cristiano e alla conversione, di mantenere il federalismo e di non fare durare a lungo il regime di eccezione. Hitler doveva riconoscere i diritti della Chiesa e prendere le distanze dagli elementi radicali e anticristiani del suo partito. Il premere su una tendenza moderata del nazismo – illustrata dal «buon cattolico» Lammers – così come il riferimento a Hitler come ad un secondo Mussolini, avevano una funzione tranquillizzante e indicavano la via della transazione.

Questa strada aveva convinto da tempo il nunzio a Berlino, Cesare Orsenigo, il quale era sempre stato più che scettico di fronte alle condanne lanciate dai vescovi tedeschi contro il NSDAP. Aveva criticato in particolare il rigorismo di quella emessa per prima dalla curia di Magonza nell'autunno 1930; e l'anno dopo si era sentito rassicurato dalla condanna collettiva, proprio per la sua moderatezza e perché lasciava aperto il campo delle possibilità.¹⁸ All'indomani del 30 gennaio, continuò ad interrogarsi sull'efficacia della condanna episcopale, dato che questa non impediva alle folle di abbracciare la causa del nazismo.¹⁹ I suoi timori furono confermati dallo scrutinio del 5 marzo: «questo ingente numero di trasgressori dà molto a pensare circa l'efficacia pratica delle ingiunzioni episcopali per un popolo così fanatico dalle nuove idee», osservava nella sua relazione.²⁰ La sua opinione sul partito di Centro ubbidiva alla stessa logica. Più volte, prima del 1933, giudicò positivamente l'eventualità di una coalizione

17 Torregrossa a Pacelli, Monaco, 7 marzo 1933. AAEISS, IV, Baviera, pos. 189, fasc. 32.

18 AAEISS, IV, Germania, pos. 604, fasc. 112, e pos. 621, fasc. 138-139. Sulle prese di posizione degli ordinari tedeschi, si veda Gruber, *Katholische Kirche*.

19 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 7 febbraio 1933. AAEISS, IV, Germania, pos. 643, fasc. 157, ff. 13-14.

20 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 7 marzo 1933. AAEISS, IV, Germania, pos. 643, fasc. 157, ff. 21-22.

Zentrum-NSDAP, con il fine anche di frenare i nazisti e di non lasciarli isolati con i protestanti del DNVP. Così, nel 1932, si rassegnò con difficoltà al passaggio del partito cattolico all'opposizione, poiché ciò significava rinunciare all'esercizio di un'influenza in seno al governo.²¹ Nel contesto delle elezioni del marzo 1933, biasimò più severamente ancora la loro opposizione ostinata e eccessivamente virulenta, che non solo impediva ogni tentativo per stemperare il nazismo, ma rischiava ormai di condurre a una nuova guerra contro la Chiesa cattolica. In effetti, lo spettro del ritorno del *Kulturkampf*, riflesso in ogni attacco contro il cattolicesimo, era ancora molto temuto e il principale pericolo insito nel nuovo governo era tanto Hugenberg quanto Hitler:

Purtroppo anche la religione cattolica viene spesso adoperata ora dagli uni, ora dagli altri a scopo elettorale. Il Centro ha naturalmente con sé la quasi totalità del Clero e dei cattolici e, pur di avere la vittoria del momento, agisce senza preoccuparsi punto delle penose conseguenze, che potranno verificarsi poi per il cattolicesimo, in caso di una piena vittoria avversaria. I giornali pubblicano oggi un appello di tutte le Associazioni Cattoliche contro una eventuale dittatura; vi si leggono frasi come questa: «Noi lottiamo secondo lo spirito delle grandi Encicliche papali contro il non cristiano assolutismo di stato». È evidente che queste parole assumono un particolare significato d'occasione, molto più che sono dette, non a nome di un partito, ma dei cattolici di Germania. L'appello è firmato dai Presidenti di tredici Associazioni Cattoliche, la maggior parte di carattere economico; quattro però dei presidenti firmatari sono Monsignori [...].

È certo che le garanzie di libertà e protezione per la fede cattolica non possono essere molte da parte di un Governo, in cui ha così larga parte il Sig. Hugenberg, ma è anche certo che questo sistema di lotta, seguito ormai e dal Centro e dai Nazional-Socialisti, confonde molto spesso politica e religione e purtroppo le spese di questa confusione passeranno poi, come sempre, sul conto della religione stessa.

Appoggiare il nuovo Governo nazional-socialista tedesco-nazionale sarebbe una ingenuità ed anche una incoerenza, dato che non ha fatto dichiarazioni rassicuranti in opposizione a quel suo contegno, che si è meritato a suo tempo la condanna dell'Episcopato; ma anche combatterlo apertamente in nome della religione, a scopo evidentemente troppo elettorale, può parimenti inasprire fino a scatenare un vero 'Kulturkampf'. Il contegno dell'Osservatore Romano, che qui viene seguito attentamente, mi pare finora molto oggettivo e quindi degno di essere continuato. Purtroppo giornali cattolici tedeschi, capaci di attenersi ad una linea di condotta come quelle dell'Osservatore Romano, non ne esistono: le

21 AAEES,IV, Germania, pos. 604, fasc. 112-113, e pos. 627, fasc. 144-145.

raccomandazioni perché almeno qualcuno desista da un sistema di lotta, che può essere gravido di tristissime conseguenze per il cattolicesimo in un futuro forse prossimo, non servono.

Le previsioni per il 5 marzo sono premature; certo avremo una larga partecipazione alle urne e se avverrà di ottenere così buoni risultati, da rendere possibile una maggioranza parlamentare dalla coalizione di due soli partiti dei tre che combattono contro la sinistra (Nazional-socialisti, Tedeschi-nazionali, Centro), non è improbabile, per ora, che la coalizione si faccia piuttosto col Centro e coi Tedeschi-Nazionali : tutto sta a non guastare preventivamente il terreno.²²

Così, invece di rallegrarsi del fatto che la bandiera cattolica radunasse stampa, associazioni e prelati a favore del Zentrum, Orsenigo si rammaricava della confusione fra politico e religioso: non che premesse per la separazione delle due sfere, ma la loro combinazione veniva operata a scapito della Chiesa, dato che l'argomento religioso veniva sfruttato per servire una causa politica rischiando delle grosse rappresaglie; perciò faceva cautamente sua la richiesta di una deconfessionalizzazione del partito. Prendendo esempio da *L'Osservatore Romano*, indicava infine la via da seguire: la posizione del quotidiano consisteva effettivamente in una prudente attesa, cioè una critica del movimento nazista attenuata dall'elogio per le sue pratiche anticomuniste, insieme a una valutazione separata di Hitler e dei suoi seguaci; insomma, la via seguita da von Papen ma anche già quella del capo del Zentrum, mons. Kaas, pronto a negoziare i pieni poteri e ad accordarsi col nazionalsocialismo.²³ Nelle ultime settimane di marzo, tra il voto dell'*Ermächtigungsgesetz* sullo sfondo e il cambiamento di tono da parte di Hitler e del suo entourage verso i cattolici, dalla lotta elettorale furiosa al sottile equilibrio fra promesse lusinghiere e minacce velate, si rinnovò la convinzione di Orsenigo a favore della conciliazione. Con il suo solito ottimismo, aspettava solo che «volessero i vincitori eliminare i punti programmatici che ancora impediscono ai cattolici di associarsi con tranquillità di coscienza a questo nuovo indirizzo del Governo!». ²⁴ Mancava soltanto un po' di buona volontà dalle due parti:

Il nuovo Governo per vero, come tale, non aveva dato occasione a preoccupazioni religiose; anzi risulterebbe bene intenzionato anche verso i cattolici: non dovrebbe quindi essere difficile, con un po' di buona

²² Orsenigo a Pacelli, Berlino, 16 febbraio 1933: AAEISS, IV, Germania, pos. 643, fasc. 157, ff. 18-19.

²³ Sandmann, *L'Osservatore Romano*, 19-45; Miccoli, *I dilemmi*, 126-127.

²⁴ Orsenigo a Pacelli, Berlino, 16 marzo 1933. AAEISS, IV, Germania, pos. 643, fasc. 159, ff. 69-70.

volontà, arrivare a delle dichiarazioni reciproche, che possano appianare questa incresciosa vertenza con l'Episcopato, che, non composta, potrebbe degenerare in una scintilla molto pericolosa.²⁵

L'accesso anticomunismo di Hitler fu determinante. Il suo apprezzamento appare in un modo più spiccato negli archivi della Segreteria di Stato, ai vertici della Curia, un po' come se la distanza dal suolo tedesco smorzasse le violenze dei nazisti a beneficio delle loro imprese contro il marxismo. La determinazione del nuovo governo in questo campo fu così più volte l'oggetto dei colloqui fra il papa, Pacelli divenuto il suo segretario di Stato, e i membri del corpo diplomatico. «Gli hitleriani [intendono] distruggere il comunismo col ferro e col fuoco», sottolineò, per esempio, l'ambasciatore italiano De Vecchi nell'udienza del 3 febbraio. Il 4 marzo, il rappresentante bavarese von Ritter riconobbe «il merito dell'attuale Governo nella lotta contro il comunismo», quello che Pacelli approvava almeno in parte quando constatava, a proposito dei governi precedenti, che «questi si sono mostrati troppo deboli contro il marxismo».²⁶ Il riconoscimento, informale ma esplicito, della politica hitleriana circolava: l'ambasciatore tedesco von Bergen faceva così sapere ai suoi superiori che negli ambienti vaticani «la lotta spietata contro il bolscevismo [era] particolarmente apprezzata».²⁷

Il più convinto era il papa stesso. Il 4 marzo confidava a Pacelli: «Hitler è il primo e unico uomo di Stato che parla pubblicamente contro i bolscevichi. Finora era stato unicamente il papa».²⁸ Queste parole furono pronunciate *à huis clos* ma rivelano bene uno spirito papale che diplomatici, ecclesiastici e diverse figure del cattolicesimo colsero e diffusero, alla vigilia delle elezioni cruciali del 5 marzo. L'ambasciatore francese Charles-Roux, al ritorno da un'udienza col pontefice, riportò così le sue parole: «Ho cambiato idea su Hitler, dopo il linguaggio che ha utilizzato questi giorni a proposito del comunismo. È la prima volta, bisogna riconoscerlo, che da un simile governo si sia levata una voce a denunciare il bolscevismo in termini così categorici, unendosi a quella del papa»; e Pio XI si rallegrava, commentava il diplomatico, di avere trovato nel capo di governo del Reich

25 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 22 marzo 1933. AAEISS, IV, Germania, pos. 643, fasc. 157, ff. 31-32.

26 Udienze presso Pacelli di De Vecchi il 3 febbraio 1933 e di von Ritter il 4 marzo: AAEISS, IV, Stati ecclesiastici, pos. 430 B [d'ora in poi Stati B], fasc. 359, ff. 37-39, 66. Si veda anche Miccoli, *I dilemmi*, 118-130 e Wolf, *Il papa*, 164-169.

27 Tel. di von Bergen, 8 febbraio 1933. Bundesarchiv, D 17, Deutschland, Bd 5. Citato in francese da Desmurs, *Pie XI*, 43.

28 Udienza di Pacelli presso Pio XI il 4 marzo 1933: AAEISS, IV, Stati ecclesiastici, pos. 430 A [d'ora in poi Stati A], fasc. 348, f. 3.

«un alleato contro il bolscevismo».²⁹ Il 13 marzo, nel suo discorso al Conclistoro, il papa ripeté l'elogio in un modo più solenne: mentre si fermava sul tema del comunismo e della sua propaganda nefasta e perniciosa, si rammaricò del fatto che «fino a pochi giorni fa» la sua «voce era rimasta unica e sola a segnalare il grave pericolo che minaccia la civiltà cristiana in tutti ormai i paesi del mondo». A sentire e comprendere queste parole non furono soltanto i cardinali presenti: la stampa ne diffuse l'essenza, il segretario di Stato le confermò ai diplomatici che vennero a trovarlo, mentre i porporati le riportarono agli ordinari. E Faulhaber si appoggiò proprio al discorso del papa per giustificare la decisione del ritiro del divieto episcopale contro il NSDAP.³⁰

Certamente l'elogio non venne ripetuto – anzi, fu effimero – ma fu pronunciato in un momento decisivo della nascita del Terzo Reich, dove poté apparire almeno come un invito a considerare il ravvicinamento col nazismo: in questo modo c'era stato un intervento del papato nei rapporti fra cattolici tedeschi e governo del Reich.

In Vaticano, dunque, la visione alterata del nazismo alimentava insieme le illusioni del suo contenimento e della sua strumentalizzazione in chiave antimodernista e cristiana, e spingeva al compromesso. Ora, il peso che le opinioni romane potevano esercitare sulle forze cattoliche tedesche non va sottovalutato. Un intervento più diretto non è peraltro del tutto improbabile. Il nunzio, come tanti altri, non vide nel discorso del cancelliere al Reichstag il 23 marzo un'arma di seduzione per ottenere il voto del Zentrum, ma il risultato delle negoziazioni condotte da Kaas, e quindi la propensione di Hitler a trattare.³¹ Anche Pio XI ne approvò il contenuto: «È una buona dichiarazione», disse a Pacelli, che lo comunicò quanto meno al ministro di Baviera.³² Per trarre tutti i benefici dell'accordo dei deputati cattolici, occorreva dunque prolungarlo con quello dei vescovi, e Orsenigo non rifiutò di esercitare un'influenza in tal senso, come richiedeva il ministro Göring.³³ Il papa accettò allora l'idea di un intervento ufficioso e discreto da parte dei soli nunzi a Berlino e a Monaco: nessun ordine, ma qualche consiglio dato oralmente ai vescovi, e al più presto:

29 Charles-Roux a Paul Boncour, 7 marzo 1933. Citato in francese da Volk, *Das Reichskonkordat*, 65.

30 Volk, *Das Reichskonkordat*, 64-69; Lacroix-Riz, *Le Vatican, l'Europe*, 254; Miccoli, *I dilemmi*, 127. Udienda del ministro del Belgio presso Pacelli il 17 marzo 1933. AAEESS, Stati B, fasc. 359, fol. 71.

31 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 24 marzo 1933. AAEESS, IV, Germania, pos. 645, fasc. 162, f. 11-12.

32 Udienda presso Pio XI di Pacelli il 25 marzo, e presso lui del ministro bavarese il 27 marzo. AAEESS, Stati A, fasc. 348, f. 16 e Stati B, fasc. 359, f. 82.

33 Supra, nota 31.

Cercare che se la intendono coi Vescovi. Noi potremo intervenire indirettamente coi Vescovi. Ma tagliare la strada ai Vescovi non si può. Ex noviter adductis nova decernuntur: i Nunzi di Berlino e di Monaco farebbero bene a intervenire subito, ma confidenzialmente e oralmente, ricordando appunto ai vescovi quel principio della Curia romana. Qui siamo di fronte a nuovi fatti e nuove assicurazioni. Quindi la cosa è ragionevole e doverosa. Dire ai Nunzi che non aspettino che vengano i Vescovi da loro; prendono l'iniziativa. Un intervento diretto del S. Padre non è né necessario né opportuno.³⁴

Queste direttive furono effettivamente mandate ai nunzi via telegramma il 29 marzo, ma arrivarono troppo tardi: in quel momento, la dichiarazione dei vescovi era già pronta per la pubblicazione, e i discreti consigli diventarono una semplice approvazione.³⁵ Il papa fu soddisfatto del testo episcopale, e fece trasmettere agli ordinari la sua benedizione.³⁶ Ciononostante si rammaricò che non avessero cercato di ottenere delle garanzie più sicure e formali delle sole parole del cancelliere.³⁷ Quelle garanzie ormai, avrebbero dovuto essere fornite da un concordato col Reich. Difatti, il contributo vaticano all'impresa di conciliazione si formalizzò con l'avvio delle discussioni concordatarie.

3 Il Reichskonkordat, dal compromesso al vincolo obbligato

Il concordato rappresenta dunque la terza tappa dell'impresa di conciliazione, quella propriamente romana. Formalmente le trattative iniziarono quasi subito la presa del potere da parte di Hitler: il 2 aprile 1933, Orsenigo annunciava la venuta a Roma di von Papen a tale scopo; una settimana dopo quest'ultimo arrivava nella capitale italiana accompagnato da Kaas, e le discussioni cominciarono.³⁸ A livello informale probabilmente la questione fu posta poco dopo la costituzione del gabinetto di Hitler - come avveniva in realtà ad ogni cambio di governo, quando si provava a rilan-

34 Udienda di Pacelli presso Pio XI il 28 marzo. AAEISS, Stati A, fasc. 348, fol. 18.

35 Telegramma di Pacelli a Orsenigo e Torregrossa il 29 marzo, e risposte del 30 e 31: AAEISS, IV, Germania, pos. 621, fasc. 139, ff. 72-74.

36 Udienda di Pacelli presso Pio XI il 31 marzo. AAEISS, Stati A, fasc. 348, f. 20.

37 Rapporti di Orsenigo il 26 e 29 marzo: AAEISS, IV, Germania, pos. 621, fasc. 139, ff. 77-78 e fasc. 140, ff. 2-3. Udienda del ministro bavarese presso Pacelli il 31 marzo. AAEISS, Stati B, fasc. 359, f. 84.

38 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 2 aprile 1933. AAEISS, IV, Germania, pos. 645, fasc. 162, ff. 13-14. Sulle trattative, si veda anche Volk, *Das Reichskonkordat*, e Conzemius, «Le concordat du 20 juillet 1933».

ciare la discussione o almeno a sondare il terreno. È difficile pensare, infatti, che l'argomento 'concordato' non sia stato utilizzato da gennaio a marzo dal momento in cui vennero nominati alcuni ministri cattolici e von Papen vice-cancelliere, proprio con l'intento di raggiungere l'elemento cattolico. La legge sui pieni poteri e più precisamente il discorso che tenne il cancelliere prima della votazione, segna in ogni caso un punto di partenza: non solo perché il suo resoconto da parte del nunzio apre il dossier archivistico, ma perché fu interpretato da diversi testimoni, fra cui il presidente dell'*Evangelischer Bund*, come un invito a riaprire le trattative concordatarie.³⁹ Dato che l'idea era chiaramente nell'aria, è possibile che non ne fosse stata fatta menzione durante l'incontro privato del nunzio col ministro Göring la sera stessa, per discutere della rimozione della condanna episcopale? Fu davvero fortuita l'andata e ritorno di Kaas a Roma il giorno successivo? Nel suo colloquio con il segretario di Stato, non avrebbe potuto accennare alla situazione della Chiesa tedesca e ai modi di garantire il suo futuro mentre il partito era condannato a sparire?⁴⁰ È lecito pensare che la prospettiva concordataria abbia potuto esercitare qualche influenza nelle decisioni di fine marzo.

Le trattative si svolsero dapprima sul prolungamento di quelle degli anni Venti e sulla base delle stesse bozze. Il contesto era certamente più teso, ma sempre favorevole alla negoziazione. La richiesta principale del governo era il divieto di mandato elettorale per il clero, ma la finalità generale dell'accordo era un rafforzamento di legittimità: all'esterno con un trattato internazionale, e all'interno presso i cattolici riluttanti. A Roma il concordato era sempre considerato come uno strumento 'offensivo' per favorire un implemento dell'influenza cristiana nella società nello spirito dei concordati weimariani. Del resto, il trattato firmato il 20 luglio fu più favorevole, sotto molti aspetti, degli altri trattati: il bavarese, il prussiano e quello del Baden – si pensi in particolare agli aspetti finanziari, alla formazione del clero e alla questione scolastica. In realtà, nella primavera del 1933, le discussioni si facevano largo fra la presa brutale del potere e l'accelerazione della *Gleichschaltung* a partire dall'estate, in questo *entre-deux* favorevole alla negoziazione dove si combinavano sondaggi e rivendicazioni, favori e pressioni reciproci. Hitler si preoccupava di rassicurare sempre i vescovi sulla posizione che occupava il cristianesimo nel nuovo ordinamento e rinnegava davanti a loro l'opera di Rosenberg.⁴¹ Riassumeva quel clima l'abate Albert Schmitt nell'intervista al giornale francese *La Croix*: «Nous ne jouissons pas encore de la paix définitive. Nous sommes

39 Scholder, *Die Kirchen*, 382.

40 Besier, *Der Heilige Stuhl*, 108-109.

41 Orsenigo a Pacelli, Berlino, 8 maggio 1933. AAEES, IV, Germania, pos. 643, fasc. 157, ff. 107-108.

dans une période de transition. Tout dépend des intentions de M. Hitler. Son attitude présente, comme sa longue ascendance catholique, me font croire cependant que l'Eglise d'Allemagne n'a pas à redouter en lui un second Bismarck, et peut regarder l'avenir avec sérénité». ⁴² Fu in quel momento che la speranza di normalizzazione si fece sicuramente più forte; si trattava di sostenere questo processo normativo, un'illusione che impedì allora di considerare seriamente qualsiasi passo per opporsi alle persecuzioni antisemite. ⁴³

Fu proprio durante le trattative che questo clima cambiò, ovvero intorno agli avvenimenti dell'8 giugno, alla brutalità delle SA contro il congresso cattolico di Monaco, e intorno alla dissoluzione dei partiti che ebbe fine con lo scioglimento del Zentrum il 5 luglio. Nei rapporti dei nunzi, come nella documentazione della Segreteria di Stato, il tono non era più lo stesso: la Santa Sede non aveva più nemmeno la possibilità di sospendere o di rifiutare il concordato. Iniziato come una convenzione negoziata, il concordato era diventato un vincolo obbligato, una *carte forcée*. Qui trovano senso le parole del rappresentante britannico presso la Santa Sede: il segretario di Stato Pacelli aveva firmato il concordato con «una pistola alla tempia». ⁴⁴ Ed è in questa ultima fase delle trattative che la priorità della Santa Sede diventò l'Azione cattolica: si trattava di salvare quello che poteva essere salvato, e alla luce dell'esperienza italiana si pensava che si potessero ancora salvare le associazioni cattoliche favorendo la loro piena clericalizzazione.

Le ambizioni restauratrici, che erano valse fino alla primavera, svanirono: il concordato non aveva più che una mera funzione di difesa, la cui efficacia era discutibile, dato che Hitler ne trasgredì subito le disposizioni.

4 Conclusione

Da allora, di fronte agli abusi sempre più numerosi dei nazisti e agli atti di violenza, il pontefice dimostrò un giudizio sempre più oscillante sulla situazione, tra alcuni momenti di lucidità davanti a una situazione guardata con tutta la sua fatalità e il mantenimento delle illusioni iniziali: si sperava ancora in un'evoluzione positiva del movimento di Hitler, c'era ancora uno spazio per il compromesso. È anche sotto questo aspetto che si possono leggere le prime note di protesta di Pacelli al governo tedesco. Poi, durante la primavera 1934, i rapporti febbrili dei nunzi lasciano intendere

⁴² *La Croix*, 20 aprile 1933. Citato da Lob, *Albert Schmitt*, 159.

⁴³ Si veda specialmente Fattorini, *Pio XI, Hitler*; Wolf, *Il papa*.

⁴⁴ Kirkpatrick a Vansittart, Roma, 19 agosto 1933. Citato da Nobécourt, *Le 'Vicaire'*, 343.

che qualcosa stava succedendo.⁴⁵ In quel momento sulla scena tedesca si trattava di forzare Hitler a scegliere tra le SA e la Reichswehr, tra i radicali e i moderati, tra la sinistra e la destra del movimento. Il cristianesimo non fu completamente assente da questo quadro, se si pensa alla Dichiarazione di Barmen, o altrove, al discorso di von Papen a Marburg, cioè al suo appello per la fine del governo del terrore con la minaccia tra le righe di fare appello a Hindenburg e all'esercito. A Roma, Pacelli lasciava ai vescovi il *dossier* delle trattative col governo; questi prepararono una dichiarazione collettiva di protesta,⁴⁶ mentre il papa chiedeva a Mussolini di parlare al Führer per incitarlo a sbarazzarsi dei radicali.⁴⁷ Ma il 30 giugno, durante la Notte dei Lunghi Coltelli, Hitler eliminò con la violenza entrambe le correnti; il 2 agosto morì Hindenburg, l'ultima speranza dei conservatori: due episodi che conclusero la costruzione del totalitarismo nazista, e rivelarono quanto vana era stata l'impresa restauratrice cristiana.⁴⁸ L'estate 1934 segnò l'inizio della fine delle illusioni papali, ma ci volle del tempo perché Pio XI si disingannasse completamente. Fu solo con l'enciclica *Mit brennender Sorge* del 1937 che espresse ufficialmente la propria sfiducia nei confronti del nazionalsocialismo.

Archivi

AAEESS = Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico, Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari

Bibliografia

- Aron, Raymond. «Existe-t-il un mystère nazi?». *Commentaire*, 7 (3), 1979, 339-351.
- Besier, Gerhard. *Der Heilige Stuhl und Hitler-Deutschland*. München: Deutsche Verlags-Anstalt, 2004.
- Bloch, Charles. *La nuit des Longs Couteaux*. Paris: Julliard, 1967.
- Bouthillon, Fabrice. *La naissance de la Mardité. Une théologie politique à l'âge totalitaire. Pie XI*. Strasbourg: Presses universitaires de Strasbourg, 2001.

45 AAEESS,IV, Germania, pos. 647, fasc. 175 e 180.

46 AAEESS,IV, Germania, pos. 647, fasc. 178 e scatola 26.

47 AAEESS,Stati A, fasc. 350, f. 29, e AAEESS, Stati B, fasc. 361, ff. 14 e 24.

48 Bloch, *La nuit des Longs Couteaux*; Frei, *Der Führerstaat*.

- Bouthillon, Fabrice. «L'Enlèvement d'Europe. Note sur l'oubli d'un cas d'europhobie. Pie XI (1922-1939)». *Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte*, 2006, 315-328.
- Bouthillon, Fabrice. *Nazisme et révolution. Histoire théologique du national-socialisme 1789-1799*. Paris: Fayard, 2011.
- Bracher, Karl Dietrich. *La dictature allemande. Naissance, structure et conséquence du national-socialisme*. Trad. de l'allemand par Frank Straschitz. Toulouse: Privat, 1986.
- Breuning, Klaus. *Die Vision des Reiches. Deutscher Katholizismus zwischen Demokratie und Diktatur (1929-1934)*. München: Hueber, 1969.
- Chenaux, Philippe. *Pie XII*. Paris: Éditions du Cerf, 2003.
- Conzemius, Victor. «Le concordat du 20 juillet 1933 entre le Saint-Siège et l'Allemagne». *Archivum Historiae Pontificiae*, 15, 1977, 333-362.
- Desmurs, Ferdinand. *Pie XI, le pape qui ordonna le ralliement à Hitler*. Paris: Golias, 2008.
- Fattorini, Emma. *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un Papa*. Torino: Einaudi, 2007.
- Frei, Norbert. *Der Führerstaat. Nationalsozialistische Herrschaft 1933-1945*. München: Beck, 2007.
- Gruber, Hubert. *Katholische Kirche und Nationalsozialismus 1930-1945. Ein Bericht in Quellen*. Paderborn: Schöningh, 2005.
- Hübner, Christoph. *Die Rechtskatholiken, die Zentrumsparterie und die katholische Kirche in Deutschland bis zum Reichskonkordat von 1933*. Berlin: Lit, 2014.
- Hürten, Heinz. *Deutsche Katholiken. 1918 bis 1945*. Paderborn: Schöningh, 1992.
- Jones, Larry Eugene. *The German Right in the Weimar Republic. Studies in the History of German Conservatism, Nationalism, and Antisemitism*. New York: Berghahn Books, 2014.
- Kershaw, Ian. *Hitler 1936-1945. Nemesis*. London: Penguin, 2000.
- Lacroix-Riz, Annie. *Le Vatican, l'Europe et le Reich, de la Première Guerre mondiale à la guerre froide*. Paris: A. Colin, 1996.
- Levant, Marie. *Reconquérir le Reich? Le Vatican et l'Allemagne de Weimar, des nonciatures Pacelli au Reichskonkordat (1919-1934)* [tesi di dottorato]. Università di Brest, 2012.
- Levant, Marie. *Pacelli à Berlin. La diplomatie vaticane en Allemagne de Weimar à Hitler* (in corso di stampa). Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Lob, Brigitte. *Albert Schmitt OSB Abt in Grüssau und Wimpfen*. Köln: Bohlau, 2000.
- Menzio, Daniele. *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*. Torino: Einaudi, 1993.
- Miccoli, Giovanni. *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*. Genova: Marietti, 1985.

- Miccoli, Giovanni. *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*. 2ª edizione. Milano: Bur, 2007.
- Möller, Horst. «Die nationalsozialistische Machtergreifung. Konterrevolution oder Revolution?». *Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte*, 31, 1983, 25-51.
- Morsey, Rudolf. *Der Untergang des politischen Katholizismus. Die Zentrumsparterie zwischen christlichen Selbstverständnis und 'Nationaler Erhebung' 1932/33*. Stuttgart; Zurich: Belser, 1977.
- Nicole, Jean-Thomas. *La politique étrangère du Saint-Siège face à l'Allemagne nationale-socialiste. Rapport d'une passion ambivalente (1933-1939)*. Toulouse: Mélibée, 2013.
- Nobécourt, Jacques. *Le 'Vicaire' et l'Histoire*. Paris: Seuil, 1964.
- Papen, Franz von. *Memorie*. Trad. di Alberto Mellini Ponce de Leon. Bologna: Licinio Cappelli Editore, 1952.
- Poulat, Émile. *Église contre bourgeoisie*. Paris: Castermann, 1977.
- Samerski, Stefan. «Kirchenrecht und Diplomatie. Die Konkordatsära in der Zwischenkriegszeit». Zedler, Jörg (Hrsg.), *Der Heilige Stuhl in den internationalen Beziehungen 1870-1939*. München: Herbert Utz Verlag, 2010, 285-298.
- Sandmann, Fritz. *L'Osservatore Romano e il nazionalsocialismo 1929-1939*. Roma: Cinque Lune, 1976.
- Scholder, Klaus. *Die Kirchen und das Dritte Reich, Bd. 1, Vorgeschichte und Zeit der Illusionen, 1918-1934*. Frankfurt: Ullstein-Buch, [1977] 1986.
- Stehlin, Stewart A. *Weimar and the Vatican 1919-1933*. Princeton: Princeton University Press, 1983.
- Volk, Ludwig. *Das Reichskonkordat von 20. Juli 1933*. Mainz: Matthias-Grünewald Verlag, 1972.
- Wolf, Hubert. *Il papa e il diavolo*. Trad. di Paolo Scotini. Roma: Donzelli, 2008.